

# Guerra, risposta facile

Renzo Maria Grosselli incontra MARIO LUZI

**L**a guerra è la risposta più facile, non certo la strada migliore. Comunque, il rimescolamento di equilibri mondiali è ben al di sopra, va al di là di questi fatti contingenti. *Mario Luzi è considerato dalla critica il più grande poeta vivente oggi in Italia, da anni, forse da decenni, meritevole del premio Nobel per la Letteratura.*

*Un compatto schieramento, politico ed intellettuale, vorrebbe oggi proporre un pensiero unico: che la guerra era, contro i Talebani come contro Milosevic e Saddam Hussein, l'unica carta giocabile. Può anche essere ma la cosa andava discussa a fondo. Secondo lei, professor Luzi, era necessario intervenire militarmente dopo i quasi 6.000 morti alle Torri gemelle?*

Forse non era la strada eccellente. È una delle risposte più convenzionali. Forse giustificata dal turbamento, anche mentale, dell'Occidente, dovuto ai fatti di New York. È stato uno choc che ha scatenato la risposta del pugile: una botta da restituire subito. Non una strada eccellente. Comprensibile ma non l'ideale.

*Con le armi in mano si sono trovati, ancora una volta, gli Stati Uniti e il loro fedelissimo alleato, la Gran Bretagna.*

Una tradizione che si perpetua, un filo già teso in passato che si è di nuovo fatto valere. È più semplice: una volta adottato il primo tipo di reazione è più semplice, già in partenza, usare la risposta più efficiente. È più complicato cercare altre collaborazioni.

*Gli USA potevano cercare altri alleati, anche nella battaglia? E quali?*

L'Europa intera. Ci sono Paesi che hanno intelligenza (non solo intelligence) reali per guidare politicamente e militarmente gli eventi. Ma sono stati lasciati in disparte, o nella riserva. Non so quanto sia produttivo dal punto di vista della politica europea.

*Come va inquadrata questa nuova guerra nel panorama internazionale?*

Ho l'impressione che nella pentola del pianeta tutto si svolga ad un livello superiore a questi eventi contingenti. Molte di queste fasi tragiche, cruento, orribili, della guerra tra poveri e ricchi, tra G8 e anti-global. C'è la guerra, certo, al momento è questo ciò che ci si prospetta. Ma c'è qualcosa di molto più grande, che coinvolge tutto il pianeta e che si sta muovendo: Cina, India, America del Sud. Impossibile arrestare questo movimento, è sopra le nostre attuali capacità dominarlo e ancor più dirigerlo.

*Stiamo camminando verso nuovi equilibri economici, politici e culturali mondiali vuole dire?*

Sì, tutta l'umanità non può più stare in queste caselle che la storia gli aveva fornito. Un poco come nel periodo delle invasioni barbariche. I sussulti attuali non costituiscono altro che dei botte e risposta momentanei, con l'efficacia dell'espedito.

*L'Europa continua ad offrire un profilo basso.*

È sempre sulle sue, non esce dai suoi traffici, dal suo dare e avere. Una crescita in senso di potere ma anche di respiro culturale non la vedo. E quando accade qualcosa di più pronti sono sempre gli extraeuropei.

*Che impressione le fa questo sbudellarsi reciproco, di politici ed intellettuali, in Italia?*

In questo momento mi sento avvilito a pensare al mio Paese, per come gli ho voluto e gli voglio bene. Da sempre. Avvilito per la bassezza, l'inconsistenza della disputa politica. Purtroppo, a breve non vedo via d'uscita. Ci spero, non voglio crepare con questa immagine fallimentare e squallida del mio Paese negli occhi.

*Perché siamo giunti a questo punto? Fattori culturali e profondi?*

Ci sono i pro e i contro ma certo si può parlare di errori che sono conseguenza di altri errori. Una storia complessa. Ma mi pare che oggi si sia inconsapevolmente incorsi in un processo di disgregazione e di inconsistenza. ■